



PALAZZO MALASPINA

di Cristina Paoletti

L'architettura del Rinascimento realizza il suo ideale di proporzione e di regolarità in alcuni edifici isolati che si inseriscono coerentemente nella città medioevale, modificandone in parte lo schema.

Di questi episodi isolati, il palazzo signorile è il prodotto più appariscente, sorto come simbolo di ricchezza familiare, come test di raffinatezza di gusto della casata. Lo ritroviamo nel tessuto cittadino come un punto di snobbaggio che servi poi da modello a successivi sviluppi avvenuti in epoca barocca, durante la quale, il palazzo si complica di cortili e cappelle, si circonda di giardini.

Nel Rinascimento, il palazzo è rigido ed elegante soprattutto nella facciata, unico elemento che permette, all'esterno, di leggere la composizione di insieme e che deve rappresentare con la sua severità, il potere e l'aristocrazia della famiglia patrizia a cui l'edificio appartiene.

Palazzo Malaspina è un esempio significativo di dimora gentilizia. Il fronte principale si affaccia su Corso Mazzini, arteria importante in cui risiedeva la borghesia ascolana di quel tempo.

Il palazzo fu costruito nella seconda metà del XVI sec. e benché ad una prima valutazione la facciata sembri perfettamente regolare e simmetrica, ci si accorge, ad un più attento esame, che essa incorpora frammenti di edifici trecenteschi. Infatti sulla sinistra si scorge il resto di una casa con cornice marcapiano a punte poliedriche e finestra arcinvolta, nella parte centrale è intatto il fronte di una casa romanica a due piani di tre bifore, all'estrema destra si rievano i resti di una torre gentilizia abbattuta nella prima metà del 700.

Probabilmente proprio al raccordo di questi edifici si deve la concavità della facciata che segue così l'andamento della strada e che presenta due simmetrici portali a bugne con ferritore, un primo piano di finestre ad edicola, un secondo ordine di finestre rettangolari sormontate da una cornice su mensole, un terzo piano a loggiato di archi sostenuti da colonne a forma di tronchi d'albero a rami tagliati, forse riproducenti il simbolo araldico dei Malaspina.

Il loggiato, più o meno elegante, che si apre al piano più elevato ed è solitamente esposto a mezzogiorno, è molto in uso nelle case ascolane del 500 e spesso serviva ad esporre i manufatti di lana e di seta, la cui lavorazione era fiorente e dava ricchezza e lustro a molti cittadini.

Per molto tempo, l'edificio è stato attribuito a Cola d'Amatrice ma probabilmente gli architetti furono i maestri lombardi come dimostrano le ricerche di archivio di Fabiani. Da queste si apprende che sull'area occupata dall'attuale edificio, insistevano altre case di proprietà dei Malaspina e che, con ogni probabilità, il palazzo fu iniziato o proseguito, nel 1532, da una donna, Girolama Guiderocchi, seconda moglie di Antonio Malaspina, e fu sicuramente portata a termine, nel 1583, da un'altra donna, Marcellina Parroni, vedova di Anton Francesco Malaspina.

La nobile casata ha origini imperiali risalenti all'occupazione della città da parte di Federico II nel 1242. Currado Malaspina sposò infatti la figlia dell'imperatore, Costanza, e fondò la dinastia ghibellina che dette alla città uomini d'arme e cittadini illustri. Grande era quindi il potere della famiglia e un aneddoto fa luce su come andassero le cose in quei tempi.

Nel '300 un Federico Malaspina ebbe una lite con un artigiano ascolano pur essendo in evidente torto. Prevedendo l'esito sfavorevole della vertenza, cercò di corrompere l'avvocato di parte avversa che però si mostrò integerrimo. Ad-



rato, Federico, durante un banchetto, dette ordine di gettare da una finestra del secondo piano, l'uomo di legge. La magistratura cittadina, dopo regolare processo, condannò Federico a subire uno sfregio nel palazzo, che consistette solo in una sgrugnatura di un blocco di travertino allo spigolo della costruzione.

Tale danno è tutt'ora visibile e, per chi non conosce questa storia, passa per un guasto prodotto, nel passato, dagli urti continui dei carri.